



Anno IX – N. 2 – Dicembre 2018

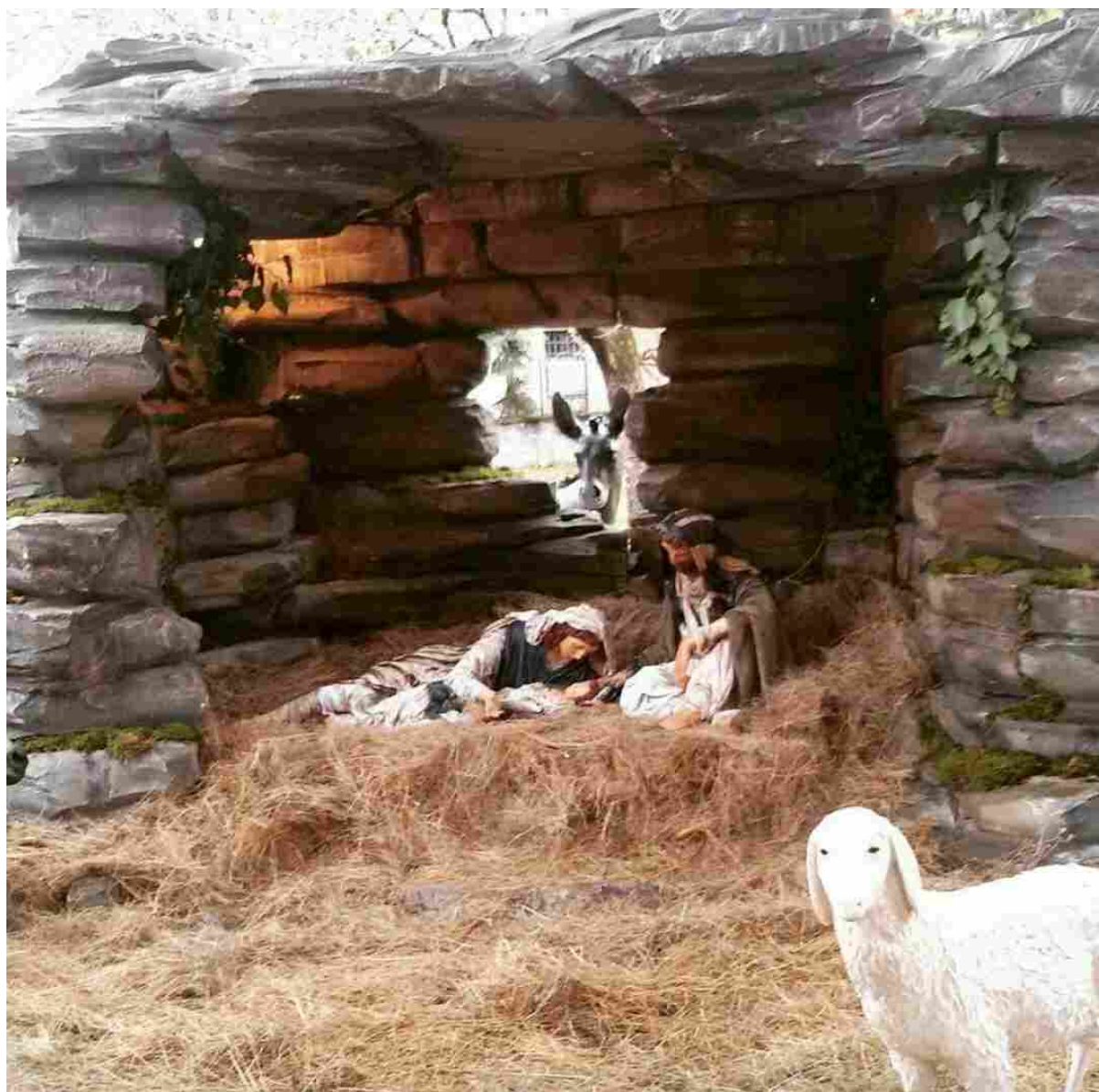
“ HORA NONA ”

Periodico mensile dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”
Via Provinciale Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC) - Tel. 0966774293
www.periodicohoranona.it

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO Fondatrice: LUCIANA CANNATA'
Reg. Trib. Palmi n. 584/09 – Stampa a cura dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”

L'augurio del Santo Natale sia un canto di gloria al Messia che risuona gioioso nell'universo

AUGURI



" HORA NONA "

Periodico mensile dell'Associazione
" Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie "

www.periodicohoranona.it

Fondatrice: LUCIANA CANNATA'

Anno IX- N. 2 - Dicembre 2018

Reg. Trib. Palmi n. 584/09

Sede ed Amministrazione

Via Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO

Grafica/Editing: ENZO TUTINO

Stampa a cura dell'Associazione
" Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie "

Hanno collaborato a questo numero:

Sonia Ascitutto Romeo, Giovanna Belmusto,
Luciana Cannatà, Romana Cordova,
Emiliano Fumaneri, Giuseppe Legato,
Antonino Monorchio, Padre Angelo Muri,
Don Mimmo Serreti

SOMMARIO

L'arrivo del Re dei Re
di Luciana Cannatà..... 1

Abbiamo visto la stella
di Padre Angelo Muri.....1

Visita pastorale a Bosco di Rosarno.....2

"Indicazioni di spiritualità"

Natale, un cammino di fede sui passi dei pastori
di Betlemme
di don Mimmo Serreti.....7

Ecco il nostro Dio che viene
di Giovanna Belmusto.....9

Per me, vivere è Cristo
di Padre Angelo Muri.....11

Lo Spirito Santo, Protagonista della Nuova Evan-
gelizzazione
di Sonia Ascitutto Romeo.....12

"L'angolo delle Muse"

La tua vita è il solo messaggio che lasci
di Emiliano Fumaneri.....13

Presentazione di uno scritto sull'amore
di Antonino Monorchio.....14

Non c'è vita senza amore
di Luciana Cannatà.....15

Inaugurazione Anfiteatro di Rosarno.....16

Le origini cristiane dell'ospedale
di Emiliano Fumaneri.....17

L'ARRIVO DEL RE DEI RE

In questo tempo di Avvento chiediamo alla Madre Celeste, in attesa che si compia il progetto del Dio che viene, di vegliare su di noi per essere autentici testimoni di fede ed arricchirci di una sensibilità tale, da saper distinguere al solo odore, ogni forma di peccato e andare così incontro alla volontà del Signore.

Invochiamo il sostegno di Maria per ottenere sempre le sue benedizioni, in quest'oggi martoriato da grandi disagi sociali. Chi meglio di Coi che è dispensatrice di grazie, Ella stessa piena di grazia per mezzo del suo figlio Gesù Redentore del genere umano, Lei che con il suo sì ha donato e dona al mondo la salvezza, può ascoltarci?

Impariamo da Maria, discepola perfetta, a non vivere nel deserto del nostro Io, a non essere freddi, ingrati e indifferenti ma vicini a coloro i quali non hanno sperimentato la compassione e la riconoscenza, che consola i cuori soprattutto di chi vive all'ultimo posto con l'anima penetrata di angoscia, imitando così la donna dell'ascolto, dell'accoglienza e dell'amore.

Con prontezza in questo tempo di gioia e di attesa del compleanno divino e più importante della storia umana, viviamo con un'incessante preghiera, la grandezza della sua presenza in mezzo a noi. L'umanità tutta si stringa all'arrivo del Re dei Re in un unico abbraccio di riconciliazione che profuma d'amore, di pace e di carità dinanzi alla divinità del Santo Natale.

Luciana Cannatà

Abbiamo visto la Stella

Ogni giorno il buon Dio ci dà la gioia di "vedere"...ma non sempre "partiamo" per andare...

La GRAZIA del Signore ci spinge a questo: andare

a vedere cosa il Signore vuole da noi...La sorpresa è grande:

<<Ecco quel cuore che tanto vi ama...>> Il nostro peccato non ferma l'Amore, anzi...

Il Padre ha tanto amato il mondo da darci il Figlio (ecco il Natale)...Il Figlio tanto ci ama da darci se stesso nell'Eucarestia, quindi, il vero Natale, perché riconoscendoci bisognosi, apriamo il cuore alla gioia della sua venuta, e come Maria, siamo pronti a farlo crescere in età, grazia e bontà davanti a Dio e ai nostri fratelli.

La gioia del Natale non è dare gli auguri, ma fare del Natale l'inizio di un cammino nella gioia: << veramente questo bambino è il Figlio di Dio, l'Emanuele Dio con noi>>.

In Lui c'è la gioia e l'Amore. Auguri

Padre Angelo Muri



VISITA PASTORALE

Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi

**DECRETO
DI INDIZIONE DELLA VISITA PASTORALE**
*«GRAZIE ALLA TENEREZZA E MISERICORDIA DEL NOSTRO DIO,
CI VISITERÀ UN SOLE CHE SORGE DALL'ALTO» (Lc 1,78)*

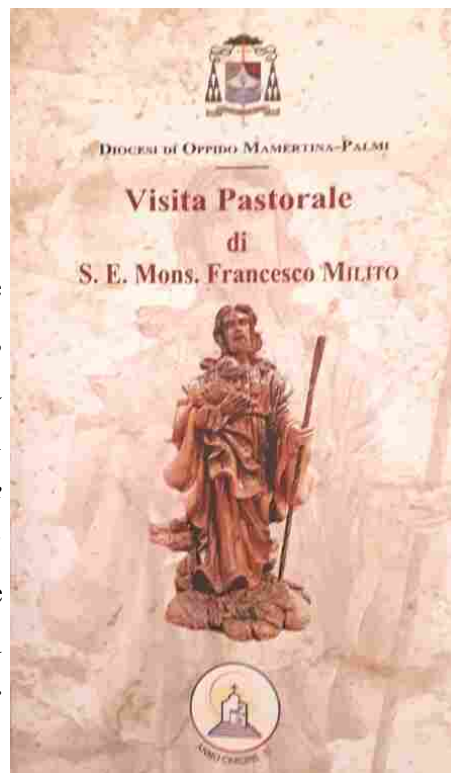
...Consapevole che il Vescovo è concreto principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare, intendo compiere questa azione apostolica animato da carità pastorale affinché per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la Visita sia *<<un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale il "supremo Pastore">>* (IPt 5,4) e guardiano della nostra anima (cfr. IPt 2,25), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo (cfr. Lc 1,68).

Sarà perciò, la Visita, *<<occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa>>*.

Parimenti consentirà *<<di valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica>>* (CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi, *Apostolorum Successores*, 221).

Privilegerò *<<l'incontro con le persone, a cominciare dal parroco e dagli altri sacerdoti, e di quanti desiderano un colloquio diretto con particolare attenzione ai più poveri, agli anziani e agli ammalati>>* e così entrare *<<a più diretto contatto con le ansie e le preoccupazioni, le gioie e le attese della gente e potendo rivolgere a tutti un invito alla speranza>>* (*Pastores Gregis*, 46)...

(Dal Decreto Vescovile di S.E. Mons. Francesco Milito)



Il Vescovo in visita pastorale nella Parrocchia “S. Antonio da Padova” di Bosco di Rosarno

Il vescovo di Oppido – Palmi S.E. Rev.ma Mons. Francesco Milito, è stato in visita pastorale nella nostra parrocchia dal giorno 13 dicembre al giorno 16.

Il 13 dicembre alle ore 17:00 il Vescovo è stato accolto da tutta la comunità parrocchiale e, dopo essersi inginocchiato dinanzi al SS. Sacramento e ricevuto il saluto di accoglienza da parte del Parroco don Roberto Meduri, ha dato inizio alla Liturgia della Parola.



Sabato alle ore 18:00 presso la chiesa parrocchiale, il Vescovo ha incontrato le Associazioni di Volontariato presenti sul territorio e i Gruppi Parrocchiali che svolgono particolari servizi nella comunità.

Ogni Associazione e Gruppo Parrocchiale si è presentata illustrando le proprie attività.



La nostra Associazione ha presenziato con una rappresentanza di soci residenti nel territorio.

Ci siamo presentati e abbiamo raccontato al Vescovo chi siamo, cosa facciamo, di cosa ci occupiamo quotidianamente da quasi 20 anni, cosa ha animato e cosa ancora oggi anima l'attività dell'associazione *"Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie"*.



Gabriella Luccisano legge la Relazione della nostra Associazione



Il Vescovo con Luciana Cannatà, ispiratrice della nostra Associazione

Domenica 16 dicembre alle ore 10:30 il Vescovo ha presieduto la Celebrazione della S. Messa presso la chiesa parrocchiale di Bosco.

Il Parroco don Roberto Meduri alla fine, a nome di tutta la comunità parrocchiale, ha espresso il suo vivo ringraziamento a Mons. Francesco Milito.



“Indicazioni di spiritualità”

NATALE

Un cammino di fede sui passi dei pastori di Betlemme

Per fare un percorso significativo in preparazione alla festa forse più famosa dell'anno liturgico e per la cristianità, si deve sempre aver chiaro fin dall'inizio *perché* il Natale è una festa, e che tipo di festa è.

Usciti da tempo da quella che si usa chiamare « civiltà rurale », si è entrati in modo sempre più pervasivo in un tempo segnato dal « consumismo », marcato da una mentalità di fondo per cui ogni occasione è buona per vendere e fare acquisti. In questo calderone sono cadute anche le feste cristiane, tanto che, come è noto, il Natale è festeggiato in strati della società, e persino in altre religioni, che con la nascita di Gesù di Nazareth hanno poco o niente a che fare. Il processo di secolarizzazione, che ha ridotto sempre più l'aspetto religioso della visione della vita ha mantenuto la « festa », ma l'ha abbondantemente svuotata del suo contenuto di fede.

È rimasta l'idea che sia la festa dei bambini, la festa della famiglia (bisogna esserci tutti!), la festa dei regali, la festa delle vacanze invernali.

Alla fine cosa resta? Mi viene da citare i versi di un poeta che ammiro molto : « Allora, l'acqua e il vento, // La notte e le sue luci // Avevano un altro nome: Si chiamavano il Signore. // Ed è in Lui // Che tu volevi includerti. // Queste cose davanti a te // altro non erano che un canale. // Tu hai cancellato l'illustre assente » (E. Guillevic, *Inclus*, p.120).

Per prepararsi a celebrare con verità, e serietà, e vera gioia la festa del Natale, occorre dunque restaurare una « presenza », occorre coglierne il cuore.

E questo è il cuore: la risurrezione di Gesù, come frutto di una vita tutta spesa ad annunciare la venuta del regno di Dio e mirata a fare discepoli che ne continuassero la testimonianza. Se si perde questa prospettiva il Natale perde senso, semplicemente.

Seguiamo il percorso dei pastori di Betlemme, che non sono graziose e innocue statuine da presepio, ma *figure di veri discepoli*, e proviamo a ritrovarci pure noi alla *sequela* del Bambinello. Non una passeggiata ma un *itinerario di fede.....Si compirono per Maria i giorni del parto.....* (Lc 2, 6 -7)

La premessa non è molto promettente: un parto che arriva lontano da casa e in condizioni di grande disagio per un neonato: una stalla, causa l'assenza di un alloggio. Si comincia male, verrebbe da dire e, a togliere ogni velo di facile poesia, più volte è stato sottolineato che la frase « lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia » rimanda in modo inequivocabile a quanto lo stesso Luca scriverà del corpo di Gesù depresso dalla croce, dove dice che Giuseppe di Arimatea « lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro » (Lc 23,53), un tema ripreso in tante ninnananne medievali che hanno visto nei vagiti del bambino la profezia della sofferenza della passione. Non v'è cesura tra Betlemme e il Calvario!

Il contesto non è casuale: una nascita «ai margini » può essere significativa anzitutto per degli esseri « marginali » quali erano i pastori a quel tempo. Sono, per condizione sociale, dei «poveri» in tutti i sensi del termine; poveri soprattutto di stima, anche solo perché il lavoro che svolgevano non consentiva loro di prendere parte alle liturgie del tempio e pure alle riunioni del sabato in sinagoga.

Se nel bambino di Betlemme risplende il volto di Dio, quale aspetto ha questo volto?

Da qualche tempo si è scatenata una «guerra» avverso il Volto di Dio che è un altro modo per indicare la «marginalità».

Il Natale ci porge, con Carità e Misericordia, una lezione di « prossimità » nell'ordine dei **Dieci Comandamenti**.

Il Natale ci permette subito di interrogare noi stessi per chiederci in che situazione o in quale stato d'animo ci troviamo, e insieme che conto fare di ciò che stiamo vivendo, e questo per « prepararci » in modo congruo a «vivere» il Natale santo e vero, e non solo a celebrarla nei riti, siano quelli della chiesa o quelli che ci vedono riuniti attorno ad una mensa ben imbandita. Il santo Natale non entra nella ritualità culturale dei contesti clericali e si ferma lì. Va oltre quelli che possono apparire come gesti e segni. Nasce il Figlio di Dio uno e trino nella unità divina di una sola Persona.

Anzitutto mettiamo a fuoco il contesto temporale: « è notte ». È lo stesso momento che segna l'ora terribile dell'agonia di Gesù.

E però nella notte i pastori «vegliano», altra eco anticipata dell'invito a « vegliare » che sarà fatto ai discepoli nell'orto degli ulivi. In secondo luogo non si tratta di una veglia spesa in gozzoviglie ma per «prendersi» cura del gregge. Metteremo dunque a fuoco tre parole, un sostantivo e due verbi: la *notte* come metafora della nostra condizione esistenziale, il *vegliare* e il *prendersi cura* come due atteggiamenti che permettono di *accogliere* nel modo dovuto l'annuncio della nascita di Gesù, il Natale.

Cos'è la notte per noi? Un bell'inno antico della liturgia la descrive come «buio molesto che copre / del mondo tutti i colori ». Credo che ai nostri giorni, dove, soprattutto nelle città, il buio è diventato una esperienza rara e limitata, sia difficile cogliere tutto il valore e il significato di questa immagine. In fondo, per azzerare il buio basta cliccare un pulsante ed è fatta. Eppure, dovremmo renderci conto che, non solo noi abbiamo momenti di buio, ma che la *vita è buio*, anche se tendenzialmente in movimento verso la *luce dell'alba*.

Allora, il primo passo da fare in preparazione al Natale è prendere coscienza del nostro buio, chiamarlo col suo vero nome, guardare in faccia le nostre « ombre », come si ama dire nella psicologia moderna.

Vegliamo non solo razionalizzando i contesti sociali ma soprattutto vegliamo con lo spirito e con l'anima perchè possiamo accogliere il Nascituro che è il Figlio di Dio nell'unità divina delle tre Persone.

È per questo che i pastori ai quali è diretto l'annuncio degli angeli sono persone che *vegliano nella notte*.

Vegliare significa fare attenzione a tutti i segnali di luce che ci arrivano dalla vita. Non c'è bisogno che un angelo ci svolazzi davanti agli occhi. L'attenzione dovrebbe essere una qualità apprezzata e costruita con tutti i mezzi. Simone Weil diceva che la forma di attenzione più alta e più pura è la preghiera. Perché? Perché nella preghiera sperimentiamo le due condizioni decisive che favoriscono l'attenzione.: il silenzio che ci protegge dalle distrazioni, e lo stare *davanti a uno più grande* di noi, lo si chiami Dio, ideale, valori di riferimento o altro.

Mi chiedo spesso cosa voglia dire chi sentenza: « Pregare non serve a niente, conta la carità » o anche: « L'importante è amare il prossimo », come se fosse la cosa più facile e più ovvia di questo mondo! Mi sembrano modi troppo spicci di districarsi nel buio della vita. Io non so come farei ad amare il prossimo, o anche semplicemente a

prendermi cura degli altri, con tutto il peso e il fastidio che questo comporta, se non avessi ogni giorno lo stimolo che mi viene dalle pagine della Scrittura e dall'esempio concreto delle vite dei santi che mi *svegliano* e mi stimolano a mantenere viva la disponibilità a prendermi cura di chi mi sta attorno e di chi mi capita di incontrare.

Nel torpore di una notte ordinaria, una apparizione improvvisa scuote i pastori: una luce squarcia il buio, una presenza irrompe nella loro / nostra solitudine. Non un bagliore qualunque, ma una luce che avvolge, quasi un abbraccio che dà calore. Non una presenza qualunque, ma un'angelo del Signore “, che non tanto “si presenta”, ma che “ sta accanto” (*stetit iuxta*), quasi a preludere a quella meravigliosa prossimità che sta per essere annunciata; un'iniziativa di Dio che farà dire a Giovanni che il Verbo è venuto a « piantare la sua tenda » tra le nostre, a vestire la nostra povertà, la nostra precarietà, la nostra fragilità. Isacco della Stella, un grande monaco del XII secolo scrive: « Nella notte siamo nati, nella notte siamo stati allevati » (Sermone 16,13, in *Sermoni/ I*, pag. 116, nella notte che confusione e cecità, inganno e malizia, e là dove la ragione dovrebbe svegliare in noi il desiderio della luce, succede invece che si usi la stessa ragione per « amare la propria notte » (cf Sermone 17,4, in *Sermoni I*, pag. 124 attenuando e persino sopprimendo ogni desiderio del giorno.

Tutto ciò interroga il nostro modo abituale di rapportarci con Dio e con le cose che riguardano Dio.

Purtroppo non conoscendo la Scrittura e abituati ad una lettura superficiale e letterale, siamo propensi a leggere i Vangeli come racconti storici senza alcun distinguo.

« Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto » (Gv 20,29). Costruire un mondo su misura di Dio che significa impegnarsi, a fare della terra il “ Giardino di Eden “ che Dio ha avuto in mente fin dall'eternità per tutto il genere umano di tutti i tempi, al di là della condizione umana.

Costruire il Regno di Dio significa appunto fondare i rapporti umani e relazionale sulla roccia della condivisione, della fraternità e della giustizia. Il Bambinello è la “ **novità**”, il KAIROS della nuova irruzione di Dio nella storia, la sua Presenza. Vi porgo con fraternità ed umiltà cristiana l'augurio di tanta gioia nella Vita che nasce. Facciamo festa e apriamo il nostro cuore all'ascolto della Parola che parla a noi nella carne. Santo Natale a tutti voi.

Don Mimmo Serreti

Ecco il nostro Dio che viene

Dio ha da sempre accompagnato il suo popolo. Lo ha fatto attraverso uomini e donne abitati dalla sua presenza, nutriti alla sua Parola, illuminati dalla forza del suo Spirito. Uomini e donne che, lungo la storia, hanno saputo vedere l'opera di Dio che si svolgeva dentro e attraverso le piccole vicende degli uomini.

Giuseppe proviene da una famiglia regale, dai figli dei figli di Iesse. Dalla sua stirpe è sorto Davide, il più grande re d'Israele. La sua è una vita semplice, piena di progetti: una sposa, una casa, una bottega da artigiano. Una vita senza grandi ambizioni, nell'obbedienza alla legge di Dio, nella semplicità e nella pace. Ma proprio in quel momento accade l'imprevisto: la sua amata Maria è scelta come madre, **come porta d'ingresso di Dio nel mondo.** Il

fidanzamento a quel tempo era definitivo, e rappresentava un preciso impegno a sposarsi. Ora Maria promessa sposa a Giuseppe, prima di sposarsi con lui, resta incinta per opera dello Spirito Santo. Lo stesso Spirito che nei primi giorni della creazione, rese feconde le acque; e rese la vita al popolo d'Israele distrutto ed esiliato; ora crea, nel seno della Vergine, l'uomo nuovo, l'Israele nuovo! **Misteriosi interventi di Dio che capovolgono il corso delle cose e le abitudini degli uomini!** Non è scritto in nessun passo della Bibbia che Maria abbia tenuto nascosto tutto questo a Giuseppe. Probabilmente è stata Maria stessa a dirglielo, come farebbe una brava moglie con suo marito. Giuseppe, legato a Maria, è **testimone dell'impossibile**; ha troppa fiducia nella sua sposa per abbandonarla alla condanna imposta dalla Legge, se avesse dovuto reputarla adultera. Nel Vangelo di Matteo solo una persona sarà chiamata giusta: **Giuseppe.** **“Giuseppe, suo sposo, che era giusto...”** (Mt.1,19).

“Giusto” qui vuol dire **giusto davanti a Dio.** Giuseppe assume una posizione giusta davanti a Dio; nel senso che dà a Dio ciò che Dio merita di avere: il primo posto nella sua vita! Giuseppe è giusto perché intende assumere la giusta posizione di fronte al **mistero di Dio che si annuncia in Maria!** Egli si rende conto che il Bambino che Maria porta in grembo supera di

molto la sua personalità, e pensa che è meglio lasciare libera Maria: come poteva prendere con se una donna che era stata scelta da Dio? E' disposto a trasgredire la legge ordinaria. Grande gesto di amore di Giuseppe, **che si inchina alla volontà di Dio**; ecco cosa vuol dire mettere al primo posto Dio nella propria vita.

Ma Dio non si lascia certo vincere in generosità da Giuseppe, che è disposto a rinunciare ad essere sposo e padre. Ed ecco la prima profezia: in sogno, una rivelazione dal cielo gli fa intendere quale sarà la sua missione. Giuseppe accetta senza esitare la volontà di Dio (ecco perché è giusto) ed in Lui Gesù si inserisce pubblicamente nella dinastia di Davide: il fatto che Maria avrà un bambino concepito per opera dello Spirito Santo, non gli impedirà di averla come sposa.

“Essa partorirà un figlio” (Mt.1,21). Maria, da sola, partorirà ma “Tu lo chiamerai Gesù” (Mt.1,21). Ma tu gli darai il nome cioè apparterrà alla tua stirpe. La visione praticamente svela a Giuseppe che sarà: 1) **vero sposo**; 2) **vero padre**; ed infine 3) chiamerà questo **Bambino Gesù**, che significa **“Dio salva”** (il nome è già tutto un programma). Infine l'angelo rivela a Giuseppe, prima ancora che Gesù nasca, quello che sarà: il Salvatore del popolo. “Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele” (Mt.1,22-23). Ed ecco il compiersi della profezia (Isaia 7,14) rimasta misteriosa per secoli nello spirito dei credenti, oggi si compie! (Matteo da buon ebreo e conoscitore dell'Antico Testamento non mancherà occasione di sottolineare che in Gesù si ha pieno compimento delle profezie e pienezza della Legge).

E' questo il messaggio principale: **Dio è in mezzo a noi per darci la salvezza**, per vivere in maniera piena l'Alleanza: **“Emmanuele” significa “Dio è con noi”.**

Per tre volte l'evangelista Luca ci dice di **Maria**: **“Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore(Lc.2,51).** Maria che sempre medita, riflette ed accoglie ogni messaggio che viene da suo Figlio. Potremmo anche dire che Maria nel suo cuore prendeva tutti i pezzi cercando di metterli insieme. L'adolescente di Nazareth si è

trovata coinvolta in una storia molto più grande di lei: lei adolescente si è trovata a discutere con il principe degli Angeli, si è poi confrontata con il suo futuro sposo, ha partorito lontano da casa, infine è dovuta fuggire in terra straniera per difendere il bambino dalla follia di Erode. Quante vicende, quante emozioni, quanta gioia e quanto spavento nella sua vita!

Maria davanti a tutto questo cerca di fare unità, cerca il bandolo della matassa, cerca di fare chiarezza nella sua vita, alla luce della Parola che ha ricevuto dall'Angelo, nella sua piccola casa di Nazareth. Anche noi spesso siamo travolti dagli eventi, corriamo dietro le cose da fare, senza saper dare un principio di unità e chiarezza a ciò che ci succede. Solo la **meditazione della Parola, la preghiera, il silenzio**, ci permettono di fare ordine nella nostra vita, e di vedere il sottile **piano di Dio che si realizza nella nostra quotidianità**.

E' dura la vita dei **pastori!** Lunghe notti passate al freddo pungente, una paga misera, una famiglia lontana. Poi, come se non bastasse, c'è lo sguardo giudicante degli altri che considerano il lavoro del pastore come un lavoro di miseri. Non c'è tempo per la fede, non c'è la possibilità di salire al tempio né di ascoltare i rabbini nella sinagoga. Se mai verrà un messia non è certo per loro! Come i nostri barboni, come gli zingari che si accampano nelle periferie delle città, nessuno li considera! Sono i perdenti, gli sconfitti, gli scarti di una società che avanza lasciando dietro chi non tiene il passo. Eppure Dio ha scomodato una legione di angeli per dar loro la splendida notizia: per loro, non per gli arroganti, è nato il Salvatore! E lo trovano in una mangiatoia, la cosa a loro più familiare: **Dio si rende accessibile!** Tornano al loro lavoro. Apparentemente la loro vita non è cambiata, nessun finale glorioso. Invece è cambiato, e tanto, il loro cuore! Tutto è uguale. Ma nulla è come prima: **si sono scoperti amati!**

Ed eccoli venire da lontano, i **Magi**, dall'Oriente! Hanno scrutato il cielo, interpretato le stelle. Un evento astrale li spinge ad Occidente, fino alla terra dei giudei, per incontrare un nuovo re. Sono curiosi, pieni di interessi. Cercano, si pongono delle domande, cercano le risposte usando gli strumenti della scienza e della conoscenza. Ma a Gerusalemme li aspetta un'amara sorpresa: non è nato nessun re e quello reggente si dimostra irritato dalla loro visita.

Cosa sta succedendo? Una stella li guida, li conduce in un piccolo paese, non lontano dalla capitale. La loro mente, ora, deve compiere un ulteriore sforzo, aprirsi ad uno stupore inatteso. Anche noi spesso siamo condotti alla fede da qualche "stella": amici, letture, comunità, che ci aiutano a raggiungere Dio. Davanti a quel bambino si arrendono: sentono l'inadeguatezza e l'inutilità di tutto il loro sapere e di tutte le loro ricchezze. Piegano le ginocchia e il cuore, ed offrono i loro doni, **simbolo della loro fede nascente. Oro**, per riconoscere in quel neonato il re; **incenso**, per proclamarlo Dio; **mirra**, è un aroma che si dava ai condannati mescolato al vino per essere bevuta. Ci ricorda la morte di Cristo, il crocifisso disposto a dare la sua vita per far conoscere il Padre.

Ecco il nostro Dio che viene! Un Dio bambino che non risolve i problemi, ma ne crea chiedendo **accoglienza!** Un Dio che non punisce i malvagi, ma che da essi è cercato per essere ucciso. Un Dio che si rivolge a **noi poveri, a noi perdenti, a noi inquieti**. Lui per primo povero, perdente, inquieto per amore. Se Dio è così significa che ama l'umanità al punto di diventare uomo. Se Dio è così significa che **Dio è accessibile e ragionevole, tenero e misericordioso**. Che l'idea di un Dio potente, che si fa gli affari suoi, sommo egoista bastante a se stesso, è falsa e pagana. E' un Dio che ama, prima di essere amato! Se Dio è così significa che ha bisogno di noi, come ha avuto bisogno di una madre e di un padre.

Che tutti noi possiamo **riconoscere e servire Dio in ogni sconfitto, in ogni povero, in ogni abbandonato!** Perché la **fragilità degli uomini è il luogo dove Dio vuole abitare**, allora è esattamente la nostra festa! perché significa che Dio abita anche nella stalla delle nostre miserie e della nostra stessa vita!

Il nostro Dio ci viene incontro, è **una ricerca ininterrotta d'amore**: Lui si piega sull'umanità per farsi conoscere e l'uomo alza lo sguardo per dialogare con Lui!

Spesso siamo tentati di invocare un Signore che opera in potenza, Dio si mostra come pazienza, accoglienza, umiltà.

A noi chiede soltanto di seguire le sue orme fidandoci!

Auguri di un Natale pieno di speranza e pace nel cuore!

Giovanna Belmusto

PER ME, VIVERE E' CRISTO

Signore, Figlio di Davide, abbi pietà di me! Signore, fa' che io veda per conoscerti, sceglierti e seguire te che sei la vita.

Spesso, Signore, la mia fede si esaurisce nel sapere che sei Figlio di Dio. Spesso la mia vita è un susseguirsi di abitudini, un ripetersi di atteggiamenti arroganti e offensivi e difficilmente ti vedo sulla mia strada.

Signore, apri il mio cuore, perché possa accogliere la tua chiamata chiamata e, prima di andare a lavorare, senta urgente il bisogno di lavorami per essere capace di formulare un messaggio da passare ai miei fratelli.

Ogni giorno è un giorno nuovo; ogni giorno mi dai la luce ma non sempre me ne approprio per portarla, perché possa illuminare il mio cammino e quello dei miei fratelli.

Come S. Paolo vorrei gridare: "Per me vivere è Cristo!". Per me vivere è correre verso Cristo e consumare le ore della giornata con Cristo, in Cristo, per Cristo. Signore, allontana il pericolo di vivere illudendomi di conoscerti, amarti, comunicarti agli altri. . .

La storia dei nostri giorni è buia, contraddittoria, ingannatrice perché manca la luce.

Signore, dammi occhi per fissare la luce ma dammi anche una coscienza per dedurre che la luce c'è ma gli uomini non l'hanno accolta.

Signore, torna a chiamarmi ma rendi il mio cuore libero e capace di accogliere l'invito a lavorare nella tua vigna. Noi ci siamo, ma non comunichiamo; viviamo, ma non cresciamo; vediamo la luce ma non la trasmettiamo e le nostre opere non portano i fratelli a sentirti il Dio dei viventi.

Signore, lascia che io mediti ed approfondisca la preoccupante realtà dell'oggi. Illumina con la tua Parola ciò che faccio fatica a riconoscere. Oggi come ieri l'umanità si ritrova priva di luce, i cristiani sono smarriti ed insicuri. . .

Signore, è un nuovo giorno, è l'inizio di una nuova esperienza: fa' che io apra le finestre del mio cuore per accogliere la luce e ritrovare il coraggio di darti la mano per gridare, rincorato dalla tua grazia, che, per me, vivere è Cristo; per me, vivere è camminare con te nella luce e nella pace!



Padre Angelo Muri

Lo Spirito Santo, Protagonista della Nuova Evangelizzazione

Evangelizzare che è la missione specifica della Chiesa, significa affidarsi all'opera dello Spirito senza paure e resistenze, senza chiusure e ripiegamenti autoreferenziali. Senza la presenza e l'azione incessante dello Spirito Santo, la Chiesa non potrebbe vivere e non potrebbe realizzare il compito che Gesù risorto le ha affidato, di andare e fare discepoli tutti i popoli (cfr. *Mt* 28,18). Lo Spirito Santo, scendendo sugli apostoli, li fa uscire dalla stanza in cui erano chiusi per timore, li fa uscire da se stessi, e li trasforma in annunciatori e testimoni delle grandi opere di Dio. Tutto il popolo di Dio, dunque, è chiamato ad annunciare le meraviglie del Signore. Paolo VI sottolineava che «evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare» (EN 14).

Lo Spirito consente alla comunità ecclesiale e ai singoli credenti di operare il discernimento evangelico, necessario per comprendere in modo sapienziale questo tempo così difficile, al fine di cogliere i segni dei tempi e per raccogliere le sfide poste dal mondo contemporaneo, in modo che non solo si possano distinguere le mozioni dello spirito buono e di quello cattivo, ma si possa poi anche aderire alle prime. Se vanno denunciate diverse idolatrie, da quella del denaro a quella dell'individualismo, fino a quel relativismo pratico, persino più pericoloso di quello dottrinale, non bisogna però dimenticare che anche nel mondo che più sembra incline al fascino di esse, quello occidentale, è presente lo Spirito che semina in modi diversi la presenza di valori evangelici.

Per questo è urgente recuperare di nuovo il senso religioso, al di là del consumismo spirituale, della mondanità spirituale e insieme credere che lo Spirito agisca nelle culture e le feconda con la forza trasformante del Vangelo. L'analisi che del contesto culturale può e deve essere fatta, se condotta con realismo evangelico, non ci rende «pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura» (EG 85), ma gente di gioia e di speranza, consapevoli che «le sfide esistono per essere superate». Papa Francesco sottolinea che il rischio più grande è quello di una Chiesa preda della tristezza spirituale, tiepida, attaccata alla gloria del passato e incapace di comunicare novità di vita. È la tentazione di un'accidia egoista e paralizzante, che deriva dalla resistenza a lasciarsi andare totalmente alla missione per preservare spazi propri, autonomi: la conseguenza è la mediocrità, la stanchezza, la sfiducia, quella "morte" dello Spirito che impedisce lo slancio missionario, fatto di

libertà e di gioia. Proprio lo Spirito è colui che permette una permanente novità, perché è presenza del Cristo risorto, sempre giovane e fonte costante di novità. La spiritualità di Papa Francesco è spiritualità della fiducia, dell'apertura, dell'incontro, a partire dall'incrollabile certezza che **Cristo ha vinto il mondo** e che lo Spirito è vivo ed operante nella sua Chiesa. Lo Spirito è artefice di unità: non di una dottrina monolitica difesa da tutti senza sfumature, ma di un'unità che armonizza i diversi aspetti dell'inesauribile ricchezza del Vangelo: inclusiva, aperta, comunione. Solo lo Spirito Santo può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e al tempo stesso, realizzare l'unità. Lo Spirito è fautore di un equilibrio fecondo fra preghiera e lavoro, fra contemplazione e azione, fra memoria e solidarietà. Per portare avanti l'opera evangelizzatrice, per costruire il Regno, o se lo si vuole, quella famiglia umana in cui vi sia pace, giustizia, fraternità, amore, per il quale Gesù si è incarnato, è vissuto, è morto e risorto, significa anzitutto "riscoprire" l'autore primo di tale costruzione, significa dare lo spazio che gli è proprio al trascendente soggetto protagonista della realizzazione di tale opera nello spirito dell'uomo e nella storia del mondo, significa ritrovare nella pastorale e nell'evangelizzazione il primato dello Spirito.

Occorre studiare meglio la natura e il modo di agire dello Spirito Santo nell'odierna evangelizzazione: «È Lui che, oggi come agli inizi della Chiesa, opera in ogni evangelizzatore che si lasci prendere e condurre da Lui... Egli agisce soprattutto nella missione evangelizzatrice: non a caso il grande inizio dell'evangelizzazione avviene il mattino di Pentecoste, sotto il soffio dello Spirito. Si può dire che lo Spirito Santo è l'agente principale dell'evangelizzazione, è Lui che spinge ad annunciare il Vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza. È solo nello Spirito che è dato continuare nel mondo di oggi l'opera di ricreazione di Gesù Cristo, di lavorare nella speranza che viene comunicata agli uomini dalla Pentecoste, perché sia vinta ogni logica dominante di ingiustizia e di morte, di adoperarsi senza sosta perché le relazioni umane siano ricostruite sull'amore, che poi, altro non è se non il dono dello Spirito: «Dio è Amore» (*Gv* 4,8-16). È questo il cuore della Nuova Evangelizzazione a cui oggi la Chiesa è chiamata.

Sonia Ascitutto Romeo

“L'angolo delle Muse”

Ad una teoria si può rispondere con un'altra teoria; ma chi può confutare una vita?», scriveva Evagrio Pontico nel IV secolo. Un riverbero di questa verità universale, che oltrepassa il tempo e lo spazio, si riflette nel libro di padre Angelo Muri, *La tua vita è il solo messaggio che lasci...*

È un libretto di poche pagine, meno di una cinquantina, ma ricco di intuizioni luminose, scritto per i suoi cinquantacinque anni di sacerdozio. Resta vivissimo, nel ricordo del sacerdote pugliese, il momento della sua prima risposta, fin dalla più tenera giovinezza, all'irresistibile appello di quel Dio che fa nuove tutte le cose. «Volevo conoscere la novità di Dio», scrive padre Angelo, «quella novità che mi faceva sentire Dio che

mi chiamava e mi chiedeva ciò che era già suo: la vita!». Ma comprendere il progetto di Dio su di noi e per noi è una presa di coscienza che si manifesta nel tempo, grazie al dono dello Spirito. Come una nuova incarnazione, ma nella nostra stessa vita! Ciò presuppone un certo allenamento. Come si allena il corpo bisogna anche allenarsi nell'amore di Dio, ci ricorda padre Muri. Non mancano gli ostacoli lungo questo cammino. Sono le tentazioni dello spirito del mondo, le quali si manifestano secondo modalità differenziate: col relativismo che rende negligenti nella ricerca della verità; col superficialismo che rende succubi delle mode del tempo; con quella sicurezza solo apparente che ci fa rifugiare nelle risposte preconfezionate.

Non si sfugge: non si può essere cristiani solo a parole; l'incontro con Cristo deve farsi vita, plasmare la nostra identità. In questa paziente opera di metabolizzazione spirituale ci si può avvalere di tre pilastri che padre Angelo ricava dagli insegnamenti di papa Francesco.

Il primo è la *novità*. Il pungente Bernanos osservava che «in fondo la massa dei cattolici che vediamo a messa ogni domenica non desidera sapere altro, dalla religione, se non quanto può confermarli nella buona opinione che



hanno di loro stessi». Ma Dio non agisce affatto così, ci ricorda padre Angelo, poiché «Dio porta sempre novità: trasforma e chiede di fidarsi totalmente di lui».

Il secondo pilastro è l'*armonia*: è lo Spirito Santo a operare la sintesi perfetta tra la differenza e l'unità dei carismi. È lo Spirito che suscita la pluralità e nel tempo stesso opera una prodigiosa unità. Al contrario, i disegni umani non portano che uniformità e omologazione.

Infine, il terzo pilastro: la *missione*. Il cristiano è missionario perché è un apostolo della gioia, il comunicatore dell'incontro con Cristo. «La missione del cristiano», scrive padre Muri, «è porre il fratello faccia a faccia con Cristo perché, in Lui, possa incontrare il Padre». Conquista gli uomini a Dio

solo chi prima è stato conquistato da Dio. «Missione [...] è un lasciarsi conquistare da Qualcuno che vuole condividere con noi il suo amore, la sua passione».

Il cristiano non si improvvisa. Lo stile di vita cristiano non consiste tanto nella acquisizione delle buone maniere quanto nella fedeltà al Vangelo. Un cammino lungo, faticoso, fatto di sofferenze e di rinunce. I santi ci insegnano che la vera ricchezza dipende dal numero di cose di cui sappiamo fare a meno.

Tutto in fondo si riassume in una parola: carità. Lo stile del cristiano irradia amore nella misura in cui è «regolato e illuminato dalla carità che è il tratto costitutivo dell'adesione a Cristo».

Correre al tempo stesso verso Dio e verso i fratelli, dunque, realizzando la piena congiunzione tra questi due amori. Solo così, conclude padre Muri, «la nostra fede non sarà solo una regolare osservanza di norme o di precetti ma si trasformerà in vita intensamente vissuta, in testimonianza liberamente realizzata, in donazione disinteressata e costante che non dipende da ciò che riceviamo ma solo ed unicamente dalla ricchezza raggiunta dal nostro vivere Cristo».

Emiliano Fumaneri

PRESENTAZIONE DI UNO SCRITTO SULL'AMORE

*“Il vero amore è sempre incomprensibile,
e solo in quanto tale è dono”*

H. U. von Balthasar

Nessuno può parlare se non ha fatto una profonda esperienza di sé. Su questo fondamento di pericolosità e di rischio trova sostegno l'indagine di *Pasquale Romeo* su Amore e Caos.

Perché *“Amore e Caos”* è la messa a tema dell'argomento che l'Editrice Culture ed il suo direttore Enzino Caccamo hanno tradotto in un'elegante e curata edizione. Un piccolo libro: un libro di non grandi dimensioni: ma ricco di spunti e di interesse. Tanto quanto basta per dar confema.al detto secondo cui "μεγα βιβλιον μεγα.

Innanzitutto, cosa è l'amore. L'amore nell'accezione più ampia, per intenderci. L'autore pone la domanda con un riferimento elettivo al soggetto, colui che ama. L'a.more è un sintomo di una malattia: il "mal d'a.more, come dicevano i descrittori di tale fenomenologia.

L'innamorato è quindi un malato. Ricordo che, a questo proposito, Cesare Musatti, nel suo *Trattato di Psicoanalisi*, dice che le persone più asociali sono i neurotici e gli innamorati. Tutto ciò in piena sintonia con quanto ci dice il nostro Autore. Il riferimento alla pièce cinematografica *La Guerra dei Roses* inserisce poi una tonalità intensamente conflittuale così da trasformare la dolcezza inebriante e mielosa dell'innamoramento nell'amaritudine di una impraticabile convivenza. E, subito dopo, accenna ad eventuali, possibili psicoterapie. E' certo che il "mai d'amore" è, nella prospettiva psicoanalitica, e ai caso limite, più propriamente, una patologia affettiva. Basta vedere quanto, a questo proposito, dice Otto Fenichel. Ma Pasquale Romeo, a questo punto, si fa pigliare la mano, la penna per meglio dire, dall'esigenza di dare determinazione causale

all'angustiosità elicitata dai contrasti d'amore. Una vera e propria battaglia campale. Da tutto ciò sono certamente lontani sia il Kamasutra che il Cantico dei Cantici, che, armonizzando mente e cuore, sono, al contrario, guida alla saggezza del corpo nell'armonia dell'amore. E' piuttosto, a mio avviso, da ciò che traspare dalle pagine del libro, una disamina di strategie mosse da scopi difensivi. Un come difendersi dagli imprevisti relazionali di un rapporto amoroso. Come mantenere l'intimità comunionale fra gli amanti. Non è facile. C'è una sorta di paura. Paura che peraltro esiste in tutti gli amanti che, appunto con il

congiungimento dei corpi, tendono ad esercitare un potere attraverso il dominio e, come risultato ultimo, mediante una reciproca violenza. Siamo infatti per natura figli dell'ira, ed il nucleo dell'ira è la tristezza. In altre parole, ci vogliamo vendicare. Di che cosa poi? Nessuno l'ha mai saputo con chiarezza. Tuttavia è questa la condizione `umana. Nessuno vi sfugge: Fa parte dell'Eros, nel triplice ritmo di illusione o innamoramento, poi delusione ed infine risentimento. Nonostante ciò l'amore non cessa, come tutti sappiamo, di essere motivo di esaltazione poetica. Gli è però che in ogni amore c'è anche la guerra, c'è il male. Come dice chiaramente Freud affrontando il problema della guerra e della

morte: "noi dobbiamo la massima pienezza della nostra vita amorosa alla reazione contro l'impulso ostile che percepiamo negli strati più profondi della nostra coscienza" Una sorta di coazione a ripetere.

Conseguenza è che, ogni amore, è forte e prevalente la considerazione di sé quale elemento narcisistico promotore dell'ira. Questo è quanto ci dice con efficacia Pasquale Romeo,

Specialmente quando parla di un uso estremo della volontà. Tuttavia, egli aggiunge, “il mutamento è riparo” per cui, contro ogni volontà, ripercorriamo tutti quanti noi uomini la strada ineludibile della sofferenza erotica. Del "mal d'amore" di cui tutti abbiamo bisogno e da cui tutti quanti vorremmo fuggire.

L'amore poi è, a mio avviso, antidoto contro la condizione catastrofica che, per l'assenza di cause, chiamiamo caos. E' dunque l'amore un appetto: una pègola necessaria: un vischio catturante che dà direttive alla vita. Non ci sono terapie efficaci per le pene d'amore. L'amore, bene o male che vada, è esso stesso una terapia. L'unica terapia contro la morte ed a favore della vita. Ho nominato la vita.

Sì, perché, tutto sommato, la vita è amore. Nessuno ha mai definito la vita. Essa è come la rosa che fiorisce e nessuno sa perché. Fiorisce e basta. Filosofi, psichiatri e psicologi falliscono se tentano di definirla. Qualcuno ha detto che la vita è atto di essere,

e non è andato oltre. Per tutto ciò che ho imparato dalla lettura di *Amom e Caos* ringrazio Pasquale Romeo che mi ha dato l'onore di presentare il suo libro. Voglio aggiungere ancora che se ci difendiamo dall'amore, vi cadiamo più facilmente: in quanto in ogni paura c'è sempre un desiderio. Il difficile è lasciarsi amare. Questa è la vera difficoltà. La difficoltà di ricevere amore come dono. Eppure è il dono che ci restituisce a noi stessi. Ci dà l'identità che tutti cerchiamo, di cui abbiamo nei contempo paura. Ma tutti ne abbiamo bisogno, perché nessun uomo può essere gelo e freddezza. Per questo abbiamo bisogno del rischio e del mistero. Del grande e infinito mistero senza il quale nessun amore è possibile. Perciò tutti dobbiamo perdonarci, accettare il perdono e perdonare. E ciò è possibile solo se, al di là dell'utile, accettiamo questa verità del dono che si chiama Amore.

Antonino Monorchio

Non c'è vita senza amore

Non c'è vita senza amore

Non c'è amore senza passione

Non c'è passione senza dolore

Non c'è dolore senza gioia

Non c'è gioia senza emozione

Non c'è emozione senza cuore

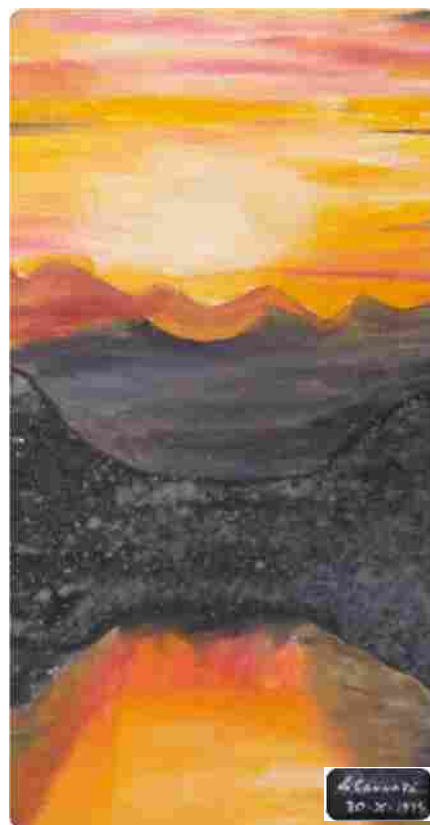
Non c'è cuore senza palpito

Non c'è palpito senza la vita

Non c'è vita senza il soffio dello Spirito

Non c'è Spirito senza la forza del Signore.

Luciana Cannatà



Inaugurazione "Teatro all'aperto di Rosarno"

Venerdì 31 agosto 2018 alle ore 21 a Rosarno, a quasi vent'anni dalla posa della prima pietra, è stato inaugurato l'Anfiteatro Comunale di via Sottotenente Gangemi.

Ad esibirsi per la prima volta nella nuova struttura, è stato il "Laboratorio Teatrale Rosarno 1976", con la commedia brillante *"Il mare in montagna"* inserita nell'ambito dell'Estate Rosarnese e patrocinata dal Comune di Rosarno.

L'evento ha richiamato il pubblico delle grandi occasioni, con i rosarnesi che sono accorsi numerosi ad assistere alla nuova commedia brillante e ricca di comicità *"Il Mare in Montagna"* (parodia delle promesse fatte dai politici prima delle elezioni comunali) scritta da Michele Spataro, il quale ha anche curato la regia.

Nel finale, il presidente della compagnia, Giuseppe Cannatà, ha voluto ringraziare il sindaco Giuseppe Idà e l'amministrazione comunale per aver finalmente consegnato il teatro alla fruizione pubblica, e tutti i componenti della compagnia di attori amatoriali che portano sulla scena da oltre 40 anni, il meglio della produzione teatrale rosarnese.

Un ringraziamento particolare è stato rivolto a Michele Spataro, regista e direttore artistico sin dal 1976 del "Laboratorio Teatrale Rosarno 1976".



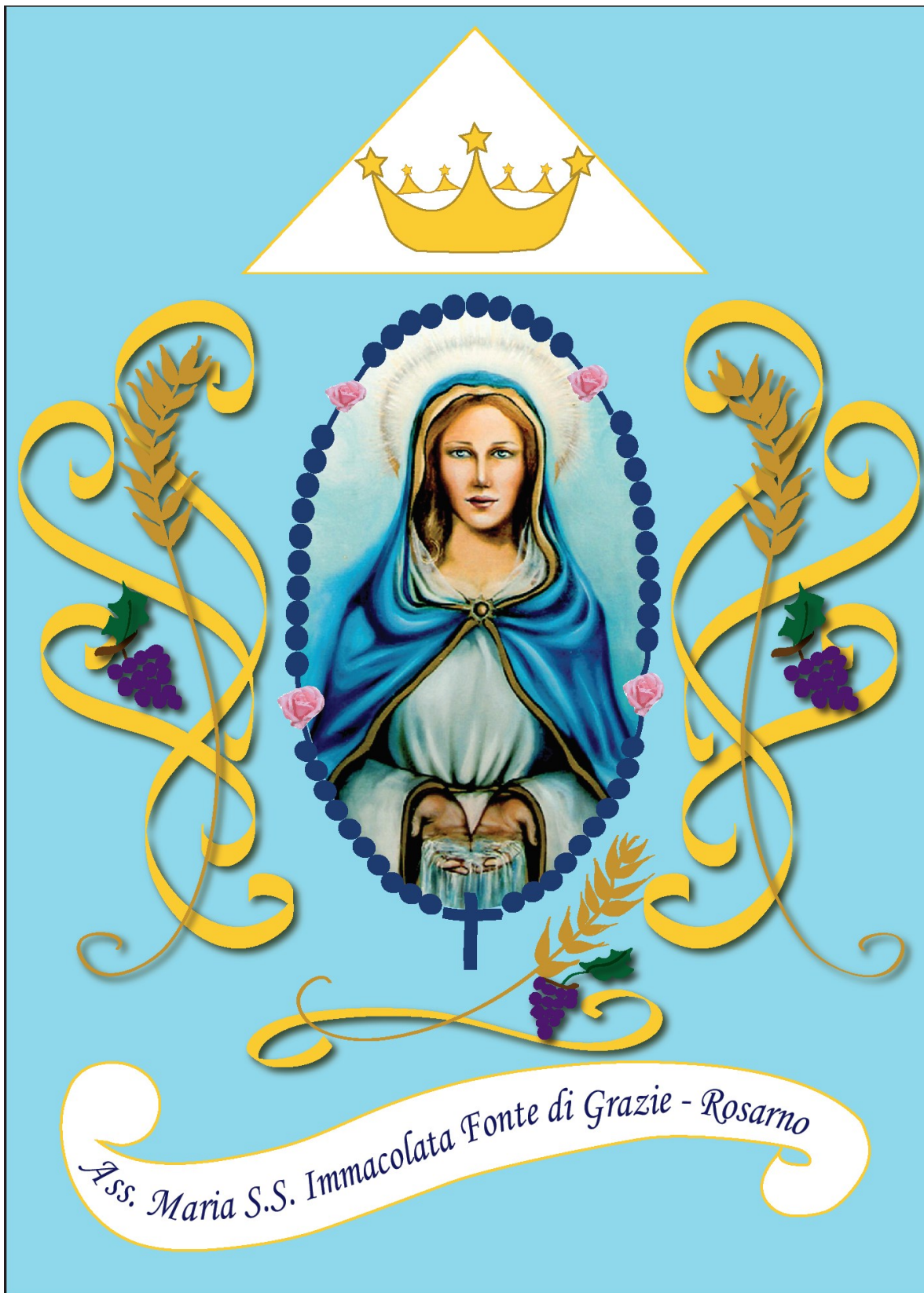
LE ORIGINI CRISTIANE DELL'OSPEDALE

Il sistema ospedaliero come lo conosciamo nasce e si sviluppa dal basso nell'Europa cristiana

Gli ospedali fanno parte integrante del servizio dei poveri e degli ammalati fondando un nostro orizzonte quotidiano, ma di rado siamo portati a chiederci quando e perché siano nati o quale cultura li abbia generati. A queste domande ha risposto un prezioso volume di Francesco Agnoli, *Case di Dio e ospedali degli uomini* (Fede & Cultura, Verona 2011), dal quale apprendiamo che l'idea dell'ospedale come luogo di ricovero e cura aperto a tutti i malati, di tutte le classi sociali e soprattutto poveri, nasce con l'avvento del cristianesimo. Nel mondo antico la presenza ospedaliera, già molto sporadica, presentava limitazioni ben precise. Come scrive lo storico della medicina Giorgio Cosmacini, col cristianesimo «da un lato si affermava il concetto che il malato era un tutto unico, corpo e anima; dall'altro si affermava il valore dell'accoglienza, dell'assistenza, dell'ospitalità». Il valore dell'ospitalità era noto solo marginalmente nel mondo antico. Il tempio di Esculapio a Pergamo, per esempio, accoglieva i malati solo in cambio di remunerazione, Platone invece reputava degni di cura solo i cittadini liberi e coloro che avessero possibilità di guarire sicuramente. Questo "mutamento di paradigma", la nuova mentalità apportata dalla nuova fede si rese evidente nei primi secoli del cristianesimo, col coinvolgimento di molte donne, spesso vedove, che si dedicavano al servizio dei malati. Ma la prima forma di assistenza organizzata sorge verso la fine del quarto secolo, quando una ricca vedova romana di nome Marcella trasforma la sua lussuosa dimora in un convento per monache-infermiere. Nel 390 invece la bella Fabiola, dopo due matrimoni infelici, si converte al cristianesimo e decide di dedicare il resto della sua esistenza al

ospedale. I primi ospedali nascono così: dal basso, cioè dall'iniziativa privata di ricche matrone o da quella di vescovi, sacerdoti o religiosi che crearono "case ospitali urbane". Come san Basilio, fondatore del primo e più grande ospedale orientale, che diede vita a una cittadella della carità capace di fungere al tempo stesso da ospedale, locanda, lebbrosario, scuola di avviamento professionale, orfanotrofio. In Occidente la tradizione dell'ospitalità monastica fu portata avanti da san Benedetto da Norcia e da Cassiodoro. Agnoli ricorda anche come, nonostante il persistere di una ostinata leggenda nera, lo sviluppo della scienza anatomica sia riconducibile al cristianesimo. I primi esperimenti anatomici hanno luogo in Grecia, ma l'anatomia moderna nasce nell'Europa cristiana, a Bologna, dove la dissezione dei cadaveri avviene già nel XIII secolo, prima per l'esecuzione di autopsie in caso di morti "dubbie" e poi a fini didattici, per conoscere più a fondo gli organi e la struttura del corpo umano. L'anatomista fiammingo Andrea Vesalius potrà comporre il suo fondamentale *De humani corporis fabrica* (1543) grazie all'ampia possibilità di sezionare cadaveri goduta in Italia. Vesalius fu osteggiato dai seguaci delle teorie di Galeno, non certo dalla Chiesa. Nella *De cadaverum sectione* (1472) Papa Sisto IV aveva già dichiarato l'anatomia come «utile alla pratica medica e artistica». La Chiesa semmai intervenne per condannare gli abusi da parte di alcuni anatomisti, tra cui lo stesso Vesalius, come il trafugamento di cadaveri e il sezionamento di persone vive.

Emiliano Fumaneri



Ass. Maria S.S. Immacolata Fonte di Grazie - Rosarno